

L'intervista. Maria Anghileri. La presidente dei Giovani imprenditori di Confindustria: «Nella manovra mettere al centro natalità, istruzione, innovazione e imprese giovani. Più formazione per l'intelligenza artificiale»

«Priorità agli investimenti Il Fondo di garanzia aiuti le imprese giovani»

Nicoletta Picchio



Investimenti come priorità per riprendere a crescere. «A fine anno scadranno gli incentivi di Industria 4.0 e 5.0, il credito di imposta per ricerca e sviluppo, le misure per il Mezzogiorno. Bisogna rilanciare una strategia per gli investimenti con incentivi stabili e semplici ed estendere a tutte le imprese la semplificazione burocratica della Zes unica».

Maria Anghileri, presidente dei Giovani imprenditori di Confindustria, venerdì aprirà il 40esimo convegno di Capri, dove saranno presenti alcuni ministri tra cui quello dell'Economia, Giancarlo Giorgetti. Un'occasione di confronto a tu per tu, mentre si definisce la manovra. «Ritmo. Il tempo dell'impresa che cresce», è il titolo. «È necessario un cambio di ritmo, in Europa e in Italia», dice Anghileri.

Secondo il vostro Centro studi la crescita 2025 e 2026 sarà grazie al Pnrr. Con questa consapevolezza, quali le urgenze?

Gli investimenti sono una priorità e devono essere pianificati a medio termine: le misure a scadenza annuale impediscono alle imprese di pianificare su tre anni, come di solito gli istituti di credito richiedono. Bisogna puntare sull'innovazione: l'Intelligenza artificiale è la vera rivoluzione industriale per le nostre aziende. Serve quindi un piano d'investimenti non solo sullo strumento, ma anche sulla formazione: basti pensare che il 45% della popolazione italiana non ha competenze digitali di base. Questo gap va colmato ripensando il sistema formativo, che tiene ancora separate le competenze stem e quelle umanistiche quando la chiave vincente sarebbe integrarle.

Sulla liquidità delle imprese si potrebbe creare un ulteriore problema: il governo ritiene che le banche abbiano usato in modo eccessivo le garanzie pubbliche. Timori?

Su questo parlano i dati: le imprese stanno facendo bene il loro lavoro rispettando gli impegni presi. È fondamentale che continuino a essere supportate, soprattutto le imprese giovani, rischiose per definizione, per le quali l'accesso al credito è più difficile. Se vengono meno le garanzie bancarie per loro è ancora più complesso

investire e crescere.

Va anzi rafforzato il Fondo di garanzia per le pmi?

Certamente. Il Fondo di garanzia per le pmi si è rivelato uno strumento molto utile, e proprio su questo vogliamo fare un passo in più: tra le proposte che presenteremo a Capri c'è la creazione di una sezione speciale dedicata alle imprese giovani con condizioni agevolate, gratuità e una copertura più elevata,

in modo che possano

investire di più.

Il governo sta rivedendo le regole sui fondi di venture capital per favorire gli investimenti da parte dei fondi pensioni e casse previdenziali: va nella giusta direzione?

Absolutamente sì, è una misura che apprezziamo: avere più soggetti investitori nel venture capital è un vantaggio per il futuro industriale del paese. Trovare forme di finanziamento alternative aiuta le start up a internazionalizzarsi rimanendo in Italia, altrimenti il risultato è che i nostri pochi unicorni se ne vadano all'estero. Bisogna introdurre al più presto il 28° regime, che permetterebbe alle imprese di operare con le stesse regole in tutta Europa evitando duplicazioni e con minori costi. Se ne parla da dieci anni, è il momento di applicarlo.

A Rapallo ha lanciato la "Filiera futuro", cioè natalità, istruzione, innovazione e start up. A che punto siamo?

Adesso dobbiamo iniziare a mettere i mattoni e presenteremo proposte concrete per l'imprenditoria giovanile. Deve cambiare il modo in cui i giovani sono considerati nell'agenda politica, già da questa legge di bilancio. In un paese che vivrà un esodo generazionale – perderemo 6 milioni di lavoratori entro il 2035 – se non si rimettono i giovani al centro si sacrifica il futuro, anche in termini di innovazione imprenditoriale. Le 153mila imprese giovani

che abbiamo perso negli

ultimi dieci anni sono un allarme, perché le imprese giovani sperimentano e innovano di più.

Ritmo: ma l'Europa ha il passo giusto nei cambiamenti?

In questo momento l'Europa ci appare spaventata e poco efficace nelle scelte economiche e politiche, perché continua a essere la somma di 27 Stati nazione più in competizione tra loro che collaborativi. Il ritmo deve cambiare, iniziamo a cooperare per obiettivi specifici come, ad esempio, l'energia, che è un'altra priorità: le nostre imprese pagano la bolletta più alta d'Europa e l'Europa paga la bolletta più alta del mondo. Questo rende impossibile giocare da protagonisti la partita dell'innovazione, perché senza energia non c'è Intelligenza Artificiale,

non c'è robotica e alla fine

non c'è industria.

Tanto più che Trump, nonostante l'accordo, continua ad annunciare dazi...

La partita non è chiusa. Adesso cominciamo a vedere gli effetti negativi sull'export dopo mesi in cui gli importatori avevano fatto scorte. Ma c'è un altro dato che bisogna guardare: il calo di quasi il 40% dell'import USA di prodotti cinesi, che rischia di tradursi in un'invasione di prodotti asiatici in Europa. L'incertezza non è

affatto dipanata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA